

Lo Stato “sfratta” Spadaro

La sua famiglia lascia la Kalsa

PALERMO. Lo chiamavano il re della Kalsa, adesso lo Stato lo ha sfrattato da quello che fu il suo regno. Lui è in carcere da anni, ora i suoi familiari hanno dovuto lasciare il quartiere, sgomberati dalla forza pubblica. Parliamo di Tommaso Spadaro, storico boss di Cosa nostra, in cella per mafia, omicidio e traffico di droga. Da sempre la sua famiglia risiedeva in via Lincoln, all'ingresso del popolare rione dove Spadaro è considerato il personaggio più conosciuto. Un mafioso certo, temuto e rispettato. Ma anche una sorta di imprenditore criminale, visto che disponeva di una flotta di duecento motoscafi. Negli anni Settanta sbarcavano ogni notte tonnellate di sigarette di contrabbando. «È l'Agnelli di Palermo», dicevano di lui». Poi però al posto delle «bionde» ha iniziato a trafficare con l'eroina per conto di Cosa nostra e sono iniziati seri guai giudiziari. Arresti a ripetizione, il sequestro dei beni e la confisca. Lunedì mattina si è arrivati all'ultimo atto. I poliziotti hanno notificato ai parenti del boss il decreto di sgombero. Senza nessuna protesta, hanno lasciato il lussuoso appartamento dal quale vedevano il mare, la villa Giulia, l'orto botanico e il santuario della Kalsa. La confisca e lo sgombero li hanno costretti a lasciare il «loro» quartiere. Una vittoria, neppure tanto simbolica, da parte dello Stato, come sottolinea il questore di Palermo Giuseppe Caruso.

«A volte le misure patrimoniali, sequestri, confische sono più temute rispetto agli arresti - afferma il questore -. I mafiosi sanno che così perdono non soltanto i loro beni, ma anche il loro controllo sul territorio. Perdono autorevolezza e questo per un mafioso è un danno serio. Continueremo su questa strada, i beni confiscati devono entrare nella disponibilità dello Stato».

Lo sgombero dell'appartamento degli Spadaro in via Lincoln è stato eseguito dalla polizia e coordinato dall'agenzia del Demanio e dalla prefettura. Non c'è stato alcun imprevisto, i familiari hanno preso le loro cose ed hanno lasciato l'immobile. Dentro la casa non c'è più nulla, tranne alcuni mobili molto ingombranti. I proprietari hanno sessanta giorni per spostarli. Un analogo provvedimento di sgombero è previsto entro fine settimana anche per un altro immobile nella disponibilità della famiglia Spadaro: una villa di Santa Flavia, anche questa confiscata. A dare man forte ai funzionari del Demanio, saranno i carabinieri della compagnia di Bagheria, competente per territorio. «Lo sgombero arriva a conclusione del provvedimento di confisca - afferma il prefetto di Palermo, Giosuè Marino -. Un'azione che si inquadra in un progetto che la prefettura porta avanti da tempo, anche attraverso un tavolo di lavoro interforze. Lo scopo è quello di liberare gli immobili confiscati e renderli allo Stato, come prevede la legge. Solo così si rende davvero efficace la normativa contro i patrimoni mafiosi, i beni devono essere utilizzati dalla comunità».

Tommaso Spadaro è in carcere da anni e nel novembre del 2005 la 1^a Cassazione lo ha condannato in via definitiva all'ergastolo come mandante dell'omicidio del maresciallo dei carabinieri Vito Ievolella, ucciso il 10 settembre del 1981. Il sottufficiale venne assassinato perché alla fine degli anni Settanta fu il primo a scoprire la «riconversione» del clan Spadaro: non più sigarette di contrabbando, bensì la ben più redditizia polvere bianca. In ceda si trova anche il figlio Franco, detto Francolino, arrestato per l'estorsione ai danni della Focacceria San Francesco. Spadaro junior ha scelto la strada del processo ordinario e sarà giudicato dai magistrati della terza sezione penale. È stato assolto in primo e secondo

grado per l'omicidio Ievolella, poi la Cassazione ha riaperto il caso, annullando con rinvio le sentenze di assoluzione.

Chi andrà adesso nell'ex appartamento degli Spadaro? Ancora non è chiaro. Potrebbe essere assegnato al Comune e infine girato ad associazioni ed enti benemeriti. Oppure entrare nella diretta, disponibilità del demanio ed essere utilizzato per uffici.

In questo momento sono in tutto diciotto i beni confiscati alla mafia assegnati al comune di Palermo. Entro primavera dovrebbero essere affidati a chi ne farà richiesta. Si tratta soprattutto di terreni, molti dei quali sono a Ciaculli. Entro l'estate, invece, l'Agenzia del Demanio dovrebbe «dirottare» agli enti locali altre decine di immobili, che un tempo appartenevano ai boss. Alcuni potrebbero essere destinati alle scuole che hanno bisogno di spazi, così come richiesto dall'assessorato provinciale al Patrimonio e alla Pubblica istruzione.

Nell'attesa il Comune proverà a smaltire quei beni che non sono ancora stati consegnati, quindi inutilizzati. Sono nove terreni di Ciaculli, altri sette in periferia, una villa del quartiere Villagrazia e un magazzino dalle parti di via Oreto. Ma sulla nuova destinazione d'uso ancora nessuna certezza.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS